

Giovan Francesco Straparola

*Calavria (Giovan Francesco
Straparola, Le Piacevoli Notti, X 3)*

Basilicata University Press

—

Digital Humanities

Edizioni e data-bases digitali

sotto la direzione di Fulvio Delle Donne

Giovan Francesco Straparola

*Calavria (Giovan Francesco
Straparola, Le Piacevoli Notti, X 3)*

1550-1553

Notte X, favola III [1] Cesarino de' Berni con un leone, un orso e un lupo si parte dalla madre e dalle sorelle, e giunto nella Sicilia, trova la figliuola del re che doveva esser divorata da un ferocissimo dracone, e con quelli tre animali l'uccide, e liberata da morte, vien presa da lui in moglie. [2] Rivogliendo l'antiche e moderne istorie, trovo la prudenza esser una delle più chiare e notabili virtù che nelle umane creature trovar si possa, perciòché l'uomo prudente si rammenta le cose passate, discerne le presenti e con maturo giudizio provvede alle future. Dovendo adunque io questa sera favoleggiare, la favola di Arianna mi ha ridotto a memoria una novelluzza, la quale, avenga che ridicolosa non sia né lunga, sarà nondimeno dilettevole e di non picciolo frutto. [3] Fu, non è gran tempo, una povera donnicuolla che aveva un figliuolo chiamato Cesarino de' Berni di Calavria, giovane veramente discreto e vie più de' beni della natura che della fortuna dotato. [4] Partitosi un giorno Cesarino di casa e andatosene alla campagna, capitò ad un folto e ben fronzuto bosco, e invaghito del verdeggianti luogo, entrò dentro e per aventura trovò una pietrosa tana, dove eran leoncini, orsattini e lupini, di quali d'ogni sorte ne prese; e condottigli a casa, con sommo studio e diligenza unitamente li nudrì; ed erano sì maestrevolmente uniti che un non poteva star senza l'altro, ed erano sì domestici con le persone, che niuno offendeano. [5] Essendo gli animali di natura feroci e per accidente domestici cresciuti e avendo già prese le lor vive forze, Cesarino con essi loro sovente se n'andava alla caccia e sempre carico di silvestri fiere lietamente a casa ritornava, e con quelle la madre e sé stesso nodriva. [6] Vedendo la madre la preda grande che 'l figliuolo faceva, molto si maravigliò, e addimandòlo

come ogni giorno prendesse tante fiere. Egli rispose: - Con gli animali che avete veduti, ma ben vi prego che questo ad alcuno non rivelate, acciò non rimanga di quelli privo -. [7] Non passarono molti giorni che la madre si trovò con una sua vicina alla quale molto amore portava, sì perché ella era donna da bene sì anco perché era serviciale e amorevole; e ragionando insieme di più cose, disse la vicina: - Comare, come fa il figliuolo vostro a prender tante fiere? - [8] E la vecchiarella le manifestò il tutto; e tolta licenza ritornò a casa. Appena che partita s'era la buona vecchia dalla comare che giunse il marito a casa e fattasevi incontra con lieto viso gli raccontò il tutto. Il marito udendo questo, incontenenti andò a trovare Cesarino, e dissegli: - Figliuoccio mio, a questo modo vai tu alla caccia né mai chiamaresti un compagno teco? Questo non conviene all'amorevolezza ch'è tra noi -. [9] Cesarino sorrise né volse darli risposta, ma senza prender congiato dalla vecchia madre e dalle dilette sorelle, con gli tre animali si partí, e alla buona ventura se n'andò. [10] E dopo lungo cammino aggiunse ad uno solitario e inabitato luogo della Sicilia dove era un eremitorio, e andatosene ivi, entrò dentro, e non vedendo alcuno, con gli suoi animali si mise a posare. Non stette molto che l'eremita tornò a casa ed entrato dentro vidde quelli animali e smarrito volse fuggire. Ma Cesarino, che dell'eremita s'aveva già aveduto, disse: - Padre, non temete, ma entrate sicuramente nella cella perciò che questi animali sono sì domestici che non vi oltreggiaranno in modo alcuno -. [11] Assicuratosi l'eremita per le parole di Cesarino, entrò nella sua povera cella. Era Cesarino molto affannato per lo lungo cammino che fatto aveva, e voltatosi verso l'eremita, disse: - Padre, arrestate voi

per aventura un poco di pane e di vino, acciò ch'io potesse riavere le perdute forze? - - Sí bene, figliuol mio - rispose lo eremita - ma non di quella bontà che forse tu vorresti -. [12] E scorticate e smembrate le fiere che prese aveva, le pose in un schidone e l'arrostí, ed apparecchiata la mensa e ingombrata di quelle povere vivande che s'atrovava, cenarono allegramente insieme. [13] Cenato che ebbero, disse l'eremita a Cesarino: - Non molto lungi di qua alberga un dracone, il cui anelito ammorba e avelena ogni cosa, né è persona che li possa resistere, ed è di tanta roina che farà bisogno che i paesani tosto abbandonino il paese. Appresso questo fa mestieri ogni giorno mandargli un corpo umano per suo cibo, altrimenti distruggerebbe il tutto; e per empia e mala fortuna dimani tocca la sorte alla figliuola del re, la quale e di bellezza e di virtù e di costumi avanza ogni altra donzella, né è cosa in lei che non sia d'ogni laude degna, e veramente è grandissimo peccato che una tanta donzella senza lei colpa sì crudelmente perisca -. [14] Inteso ch'ebbe Cesarino il parlar dell'eremita, disse: - State di buon animo, padre mio santo, né dubitate punto, che vedrete della punzella la liberazione presto -. [15] Né appena era spuntata fuori l'aurora della mattina che Cesarino andò là dove dimorava il minaccioso dracone e seco condusse i tre animali e vidde la figliuola del re che già era venuta per esser divorata. Onde appressatosi a lei che dirottamente piangeva, la confortò e disse: - Non piangete, donna, né più vi ramaricate, perciocché io sono qui aggiunto per liberarvi -. [16] E così dicendo, ecco con un gran empito uscir fuori l'insaziabil dracone e con la bocca aperta cercava di lacerare e divorare la vaga e delicata giovane, la quale per paura tutta tremava. [17] Allora Cesarino da pietà commosso, s'inanimò e spinse

li tre animali contra l'affamata e ingorda belva e tanto combatterono che finalmente l'atterrarono e uccisero. Indi Cesarino col coltello che nudo in mano teneva gli spiccò la lingua, e postala in uno sacco, la riservò con molta diligenza, e senza dir parola alla liberata giovane, si ripartì ed all'eremo ritornò, raccontando al padre tutto quello aveva operato. L'eremita, intendendo il drago esser morto, e la giovane e il paese liberato, assai se n'allegro. [18] Avenne che un contadino rozzo e materiale, valicando per quel luogo dove l'orribil fiera morta giaceva, vide il pauroso e fiero mostro, e messo mano ad un suo coltellone che a lato teneaa, gli spiccò il capo dal busto, e postolo in un saccone che seco aveva, camminò verso la città; e camminando di buon passo, aggiunse la donzella che al padre ritornava e con lei s'accompagnò, e giunto al real palazzo, l'appresentò al padre, il qual veduta la ritornata figliuola, quasi da soverchia letizia se ne morì. [19] Il contadino tutto allegro trattosi il cappello che in capo aveva, disse al re: - Signore, la figliuola vostra a me tocca per moglie, però che la campai dalla morte; - e in segno della verità trasse dal saccone l'orribil teschio dell'uccisa fiera, e appresentòlo al re. [20] Il re, considerando il teschio dell'altero e non più veduto mostro e compresa la liberazione della figliuola e del paese, ordinò un onorato trionfo e una superba festa, alla quale furono invitate tutte le donne della città, le quali pomposamente vestite vennero a congratularsi con la liberata figliuola. [21] Avenne che l'eremita, in quell'ora che si preparavano le feste e i trionfi era nella città e già intonavagli nell'orecchi un villano aver ucciso il dracone ed in premio della liberazione della figliuola del re averla aver per moglie. [22] Il che l'eremita udiva non senza

grandissimo dolore, e lasciato da canto in quel giorno il mendicare, ritornò a l'eremitorio raccontando la cosa a Cesarino come passava. Il quale intesala, assai si dolse, e presa la lingua dell'ucciso dracone li fece aperta fede lui esser stato quello che la fiera uccisa aveva. [23] Il che intendendo l'eremita e apertamente conoscendo lui esser stato l'uccisore, al re se n'andò, e trattosi il povero cappuccio di capo, così gli disse: - Sacratissimo re, egli è cosa detestabile molto che un malvagio e reo uomo consueto ad abitare nelle spelunche divenga marito di colei ch'è fior di leggiadria, norma di costumi, specchio di gentilezza e dotata d'ogni virtù, e tanto più che egli cerca ingannare Vostra Maestà, affermandole esser vero quello di che egli per la gola si mente. Io, desideroso dell'onore di Vostra Maestà e dell'utile della figliuola vostra, sono qui venuto per discoprirle colui che si vanta aver liberata la figliuola non esser quello che uccise il dracone. E però, sacratissimo re, aprite gli occhi, non tenete chiuse l'orecchie, ascoltate chi di buon cuor vi ama -. [24] Il re, udito che ebbe l'eremita che saldamente parlava e conoscendo le lui parole scaturire da fidelissimo e intiero amore, gli prestò inviolabil fede, e fatte cessare le feste e i triunfi, comandò all'eremita che palesasse colui che era stato il vero liberatore della figliuola. [25] L'eremita, che altro non desiderava, disse: - Signore, non fa mestieri che io vi dica il nome suo, ma quando fosse in piacere di Vostra Maestà, io il menerei qua dinanzi della presenza vostra, ed ella vederebbe un giovane di corpo bello, leggiadro, riguardevole e ad amare tutto inchinato, i cui reali e onesti costumi avanzano ogni altro che io conoscesse mai -. [26] Il re, già invaghito del giovane, comandò che subito fusse condotto. L'eremita, partito dal re, ritornò al suo tugurietto e narrò a Cesarino il tutto. Il

quale, presa la lingua e postala in una bisciaccia, con gli animali e con l'eremita al re se ne andò, e appresentatosi e postosi in ginocchioni, disse: - Sacra Maestà, la fatica e il sudor fu mio, ma l'onor d'altrui. Io con questi miei animali per la liberazione della figliuola vostra uccisi la fiera -. [27] Disse il re: - E che fede me ne darai tu d'averla uccisa, conciosia cosa che costui mi ha appresentato il teschio che ivi sospeso vedi -. Rispose Cesarino: - Non voglio il detto della figliuola vostra che sarebbe in questo testimonio bastevole, ma un sol segno vi voglio dare che denegare non si potrà che io non sia stato l'uccisore. Fate guardare - dice Cesarino - nel teschio che 'l troverete senza lingua -. [28] Il re fecessi recar il teschio e ritrovòlo senza lingua. Allora Cesarino, messa la mano alla bisciaccia, cavò fuori la lingua del dracone che era di estrema grandezza né mai per lo addietro fu la maggior veduta, e apertamente dimostrò lui esser stato l'uccisore della crudel fiera. [29] Il re, per lo detto della figliuola e per la dimostrata lingua e per gli altri indizi avuti, fece prendere il contadino e in quell'istante li fece troncare il capo dal busto; e con trionfo e festa furono con Cesarino celebrate le nozze, e consumarono il matrimonio. [30] La madre e le sorelle di Cesarino, sentita la nova che egli era stato l'uccisor della fiera e liberator della puncella, e già averla in guidardone per moglie, deliberarono d'andar in Sicilia; e ascese in una nave con prosperevol vento giunsero nel regno, dove con grande onore furono ricevute. [31] Non stettero gran tempo queste donne nel regno che si mosseno a tanta invidia contra Cesarino che l'averebbono divorato. E crescendo di giorno in giorno l'odio maggiore, determinarono di darli celatamente la morte. E ravogliendo nel loro animo più cose, al fine s'imaginorono di prender un osso e farlo acuto e venenar

la punta e ponerlo tra le linzuola e 'l letto con la punta in su, acciò che Cesarino, andando a posare e gittandosi giù nel letto, come i giovani fanno, si pungesse e avenenasse; e senza indugio essequirono il malvagio consiglio. [32] Venuta l'ora di andar a dormire, Cesarino con la moglie andò in camera, e posti giù li drappi di dosso e la camiscia, gittossi sopra 'l letto e diede del sinistro fianco sopra la punta de l'osso, e fu sì acerba la ferita che per lo veneno subito s'enfiò, e andato il veneno al core, se ne morì. [33] La donna, veggendo il suo marito morto, incominciò altamente gridare e dirottamente piagnere; al cui strepito corsero i corteggiani e trovarono Cesarino di questa vita partito, e volgendolo e ravolgendolo, lo trovarono tutto enfio e nero come corbo. Onde giudicarono che da veneno fosse stato estinto. [34] Il che intendendo il re, fece grandissima inquisizione, e nulla di certezza potendo avere, restò, e vestitosi di abito lugubre con la figliuola e la corte, ordinò che al corpo morto si desse solenne e pomposa sepoltura. [35] Mentre si preparavano le grandi e orrevoli esequie, la madre e le sorelle di Cesarino cominciarono fortemente a temere che 'l leone, l'orso e il lupo non le scoprisseno, udendo il suo patrone morto; e fatto consiglio tra loro pensarono d'impiombargli l'orecchi, e sì come s'imaginorono, così fecero. Ma al lupo non furono così ben impiombate l'orecchie, perciò che alquanto udiva da una orecchia. [36] Essendo portato il corpo morto alla sepoltura, disse il lupo al leone e all'orso: - Compagni, parmi sentire una mala nuova -; ma elli, che impiombate avevano le orecchie, nulla sentivano, e reiterate ancor le dette parole, meno udivano. Ma il lupo con cenni e motti tanto fece che pur compresero non so che di morte. Laonde l'orso con le indurate unghie e curve tanto penetrò nelle

orecchie del leone, che gli estrasse il piombo e parimenti fece il leone all'orso e al lupo. [37] Essendo adunque a ciascun di loro tornato l'udito, disse il lupo alli compagni: - Parmi aver sentito ragionamento della morte del signor nostro -; e non venendo il signor secondo il costume suo, a visitarli e dargli il cibo, tennerono per certo lui esser morto. E usiti di casa tutta tre corsero là dove i becchini portavano il corpo morto. [38] I chierici e l'altre persone che accompagnavano il corpo morto alla sepoltura, veduti gli animali, si misero a fuggire, e quelli che portavano la bara la misero giù e si diedero parimenti alla fuga; altri di più coraggio volsero vedere il fine. I tre animali con denti e unghie tanto fecero che spogliarono al suo signore le vestimenta, e volgendolo da ogni parte, trovarono la piaga. [39] Allora disse il leone all'orso: - Fratel mio, or fa dibisogno d'un poco di grasso delle budella tue, perciò che tantosto che unta sarà la piaga, il signor nostro risusciterà -. Rispose l'orso: - Non fa mestiero dir altre parole. Io aprirò la bocca a più mio potere e tu porrai la zampa dentro e trarrai del grasso a tuo piacere -. [40] Il leone pose la zampa dentro della gola dell'orso che si restringeva, acciò che più in giù la potesse ficcare, e cavolli il grasso che faceva bisogno, e con quello unse d'ogni intorno la piaga del signore; ed essendo ben mollificata, la succiava con la bocca; indi tolse certa erba e cacciolla nella piaga; e tanta fu la sua virtù che subito andò al core e quello sommamente allegro. Laonde il signor a poco a poco cominciò aver le forze, e di morto vivo rivenne. [41] Il che vedendo quelli che vi erano presenti, ristorono stupefatti e subito corsero al re e gli dissero Cesarino vivere. Inteso questo, il re e la figliuola, che Doratea si chiamava, vi andorono incontra e con insperata letizia l'abbracciarono e con gran festa al regal

palazzo lo condussero. [42] Venne la nuova alla madre e alle sorelle di Cesarino, come era risuscitato. Il che molto le dispiacque, ma pur fingendo d'aver allegrezza, andorono al palazzo e giunte al conspetto di Cesarino, la piaga gettò gran quantità di sangue. Di che elle si smarrirono e pallide divennero. Il che veggendo il re, ebbe non poco sospetto contra loro, e fattele ritenere e mettere alla tortura, confessorono il tutto. [43] Il re senza indugio le fece vive ardere; e Cesarino e Doratea a lungo tempo felicemente si godarono insieme, elasciorono dopo sé figliuoli; e gli animali finché da naturalmorte morirono, furono con molta diligenza serviti.